

Il problema carceri rischia di incancrenirsi

GIAN PIERO
SCANU

Ancora una volta, la condizione attuale del nostro sistema carcerario presenta aspetti di vera e propria emergenza. A fronte di spazi e strutture rimasti sostanzialmente invariati, è stato superato il muro dei 61 mila detenuti, 18 mila in più rispetto alla capienza "limite", con un trend di crescita di circa mille unità al mese, che farà raggiungere fra breve la stessa consistenza numerica del periodo immediatamente precedente l'ultimo indulto.

Il sovraffollamento delle strutture, e il conseguente deteriorarsi delle condizioni di vita dei detenuti, ma anche della polizia penitenziaria e dei dipendenti civili, sta alimentando tensioni destinate ad aumentare nella prossima stagione estiva, quella che crea maggiore allarme. Per dare un'idea della pericolosità di tale situazione, nel corso degli ultimi mesi, circa 650 poliziotti penitenziari sono rimasti feriti a seguito di aggressioni subite da detenuti e 80 di loro hanno

riportato lesioni con prognosi superiori ai 30 giorni. Nel frattempo, non si sa più nulla del piano carceri annunciato con grande enfasi lo scorso gennaio dal ministro Alfano, che prevedeva la costruzione di nuovi istituti penitenziari con l'aumento di 17 mila posti entro il 2012.

Anzi, a causa dei tagli indiscriminati operati dal governo Berlusconi, due istituti penitenziari, di Bergamo e Reggio Calabria, da poco ampliati grazie al precedente governo Prodi, non possono aprire le nuove sezioni perché manca il personale necessario. E qui passiamo alla seconda riflessione: gli organici della polizia penitenziaria, a causa dei tagli al comparto sicurezza dell'attuale governo, invece di aumentare

proporzionalmente alla crescita della popolazione carceraria, sono diminuiti drammaticamente, con una carenza stimata in almeno 5 mila unità. Con la conseguenza che il personale di servizio negli istituti penitenziari è sempre più soggetto a condizioni e carichi di lavoro inumani e sorretto solo dalla propria

professionalità e dal proprio attaccamento alle istituzioni. Invece di giocare alle ronde e alla caccia all'immigrato, questo governo dovrebbe allora immediatamente riavviare le assunzioni e colmare il deficit di una pianta organica, ormai inadeguata. Possono essere attuati interventi anche nell'immediato. Più di 200 allievi agenti potrebbero essere immessi in servizio in pochissimo tempo abbreviando il corso di formazione.

Sempre a causa dell'inerzia del governo, 400 educatori, già vincitori di concorso, non sono stati ancora assunti e attendono da mesi. Ma non

è solo un problema di risorse. Le nostre carceri vivono una situazione drammatica per carenza di strutture e di personale, ma anche perché il sistema delle sanzioni penali è completamente inadeguato all'obiettivo previsto dalla Costituzione: rieducare, reinserire, riportare il detenuto dentro un contesto civile. Affrontare il problema della popolazione carceraria e del sovraffollamento vuol dire anche affrontare le politiche che determinano tale sovraffollamento.

È evidente che quest'ultimo sarà destinato ad aumentare sempre più se le carceri continueranno ad essere

considerate alla stregua di discariche in cui versare tutti gli esclusi sociali e i soggetti deboli della società.

Il 37% dei detenuti è di nazionalità straniera. Il 29,5% è detenuto per reati contro il patrimonio (percentuale sostanzialmente analoga a quella dei loro "colleghi" italiani), per il 24,8% si tratta di reati legati alla normativa sulle droghe e nel 19,2% di reati contro la persona. Dunque, quasi la metà dei detenuti stranieri si trova in carcere per reati contro il patrimonio o per detenzione e spaccio di stupefacenti. Ciò vuol dire che vengono avviati al circuito penale sempre più spesso i soggetti deboli, quelle categorie di persone che incontrano maggiori difficoltà nell'accesso ai diritti e alle

garanzie. E tra questi soprattutto gli stranieri, nei cui confronti vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli riservati agli italiani.

Alla base di questa situazione vi sono certamente scelte di politica di repressione del crimine e di gestione del fenomeno dell'immigra-

zione, ma anche problematiche specifiche del sistema giudiziario e penale italiano (garanzie di difesa meno tutelate, difficoltà linguistiche, di comunicazione e di scarsa conoscenza del sistema giuridico). Infine, a parità di imputazione o di condanna la permanenza in carcere degli stranieri è mediamente più lunga di quella degli italiani, sia in fase di custodia cautelare che dopo la sentenza.

Il percorso di riforma del sistema penitenziario e, in generale, della giustizia è sicuramente lungo, complesso ed anche finanziariamente oneroso. Ma un paese realmente democratico deve potersi reggere su un sistema giudiziario e penitenziario certo, giusto e rieduca-

tivo. Il governo Prodi aveva tentato di intraprendere quel difficile percorso, anche attraverso una seria concertazione con le organizzazioni rappresentative degli operatori del settore avviata con il Patto per la sicurezza. Oggi, la politica degli annunci di Berlusconi rischia di far incancrenire i problemi, mortifica il personale, alimenta l'illegalità e l'insicurezza.

*Negli ultimi mesi
650 poliziotti
penitenziari sono
stati aggrediti.
Che fine ha fatto
il "piano" Alfano?*

LA VIGNETTA

